



Sindacato solidale



La delegazione della FABI e della Croce Rossa riceve dal sindaco di Kaunas (al centro dietro la bandiera italiana). Al suo fianco destro la signora Marita Folanari, V. Presidente del Consiglio di sorveglianza di Ubi Banca. Dietro il sindaco, la signora Francesca Faissola, consorte del presidente dell'Abi. Alla sua destra Mauro Bossola, Segretario generale aggiunto FABI e poi Sergio Paterlini, il promotore dell'iniziativa.

Le case della **adulte Bambine**

Grazie all'impegno della FABI, a Kaunas, in Lituania, verrà realizzato un edificio che accoglierà le ragazze orfane maggiori di 18 anni. Costrette a lasciare gli orfanotrofi non appena diventano maggiorenti, le giovani sono incapaci di provvedere a loro stesse e nel 90% dei casi, dopo essere rimaste incinte, vengono abbandonate. Per scongiurare ciò, saranno ospitate nella struttura fino a quando non avranno trovato una sistemazione dignitosa e un lavoro.

di **Flavia Gamberale**

Molte di loro forse non finiranno più in un club privé a vendere le loro forme acerbe al miglior offerente. Oppure tra le grinfie di qualche uomo che le ingravida e poi le abbandona. Ad accogliere le ragazze lituane senza famiglia, costrette per legge a lasciare gli orfanotrofi al compimento del 18esimo anno d'età, sarà presto una grande casa progettata proprio per salvarle dalla strada. Un comprensorio di 16 mini appartamenti, circondato da 1.052 metri quadri di giardino: sorgerà a Kaunas, seconda città della Lituania per numero d'abitanti. Un centro unico nel suo genere dato che nella repubblica baltica non ne esistono di simili. A rendere possibile tutto questo è stata proprio la FABI. In particolare, l'attivissimo Sergio Paterlini, del Sab di Brescia, che ha stabilito rapporti con l'amministrazione comunale della cittadina lituana ed è riuscito ad ottenere la concessione per edificare la casa famiglia e l'impegno del sindaco a farsi carico della gestione del centro una volta realizzato. A finanziare l'opera sarà l'associazione no profit Prosolidar, a cui

aderiscono i sindacati bancari e l'Abi, e la FABI attraverso un contributo volontario dei suoi iscritti. "Il costo dell'edificio si aggira intorno ai 400mila euro, una spesa più che sostenibile, se si pensa che gli associati a Prosolidar e gli iscritti alla FABI sono migliaia e migliaia e, dunque, basta che ognuno di loro doni pochi euro per raccogliere quella somma di denaro", dice Sergio Paterlini. Le imprese edili che potrebbero effettuare i lavori sono già state individuate, adesso mancano "solo" i soldi. A Kaunas c'è grande interesse per questa iniziativa. La casa famiglia rappresenterebbe, infatti, un rifugio per tutte quelle ragazze orfane di genitori che compiuti i 18 anni vengono abbandonate a se stesse e che hanno già il destino segnato. Le statistiche nazionali, del resto, parlano chiaro: una volta uscite dall'orfanotrofo nel quale sono cresciute, il 90% di loro molla gli studi, sempre il 90% nei primi 24 mesi rimane incinta - e nel 50% dei casi alla giovane viene tolta la patria potestà sul figlio - mentre il 15% non trova niente di meglio da fare che prostituirsi per mantenere se stessa. "È un'autentica emergenza sociale",

spiega Paterlini. "Le ragazze, anche se maggiorenti, sono praticamente delle bambine: cresciute sotto una campana di vetro, si ritrovano dall'oggi al domani senza alcun punto di riferimento. Sono sole, sprovviste, non sanno dove andare e come mantenersi. Così finiscono per cedere alle lusinghe del primo che incontrano, di cui puntualmente restano incinte. Poi vengono abbandonate. Molte di loro, in preda alla disperazione, si danno all'alcoolismo o si suicidano". Si genera così un vero e proprio circolo vizioso: le giovani partoriscono bambini ai quali non sono in grado di provvedere e che, perciò, a loro volta finiscono negli orfanotrofi. Ben 22.732 sono gli orfani in Lituania e la gran parte di loro è figlio di ragazze madri povere e sbandate, a cui è stata tolta la patria potestà. L'ex repubblica sovietica, paese ancora economicamente arretrato, ma che con l'ingresso in Unione europea sta pian piano risalendo la china, pullula di storie di questo genere. Storie a cui la casa famiglia, firmata FABI cercherà in parte di dare un lieto fine. Paterlini è consapevole che la rea-



lizzazione di una struttura di assistenza sociale, come quella pensata dalla nostra organizzazione, non basterà ad arrestare il triste fenomeno. “Però”, sottolinea, “rappresenterà un primo passo per richiamare l’attenzione su questo problema e sensibilizzare le istituzioni”.

La speranza – che a Kaunas è già una certezza – è che presto nelle varie città della Lituania siano costruite molte altre strutture sullo stesso modello.

Un po’ come è accaduto per i centri anziani.

“Fino a qualche anno fa in Lituania non esistevano. Poi, noi della FABI, abbiamo finanziato la costruzione della prima struttura deputata ad accogliere vecchietti senza casa e, nel giro di 8 anni, ne sono sorte diverse altre in tutto il territorio, fatte edificare e gestite dalle amministrazioni comunali”.

Nella casa famiglia di prossima realizzazione le ragazze potranno rimanere finché non avranno trovato un lavoro o una sistemazione dignitosa.

Ad aiutarle ci penserà uno psicologo e a vigilare sulle giovani sarà una famiglia che farà loro da tutrice e vivrà nella stessa loro casa.

A fine giugno, una delegazione Fabi, composta dal segretario generale aggiunto Mauro Bossola e dall’immancabile Sergio Paterlini, è volata in Lituania per incontrare di persona il sindaco di Kaunas, Kupcinskas, e la responsabile del Tribunale dei minori, la dottoressa Daugeliene.

Durante l’incontro, le autorità locali si sono ufficialmente prese l’impegno di gestire la casa famiglia. E naturalmente hanno ringraziato commossi la nostra delegazione, accompagnata dal gruppo della Croce rossa di Brescia e dalla moglie di Corrado Faisola, presidente dell’Abi.

“È stato molto emozionante incontrare la responsabile del Tribunale dei minori di Kaunas, la dottoressa Daugeliene”, ricorda Paterlini, “io la conoscevo già, ed è proprio grazie a lei che sono venuto a conoscenza del dramma delle ragazze orfane sole e ai margini della società”.

La scoperta di quel mondo nascosto di femminilità violata e di disperazione è stata del tutto causale. “Ero in Lituania per un progetto di solidarietà di tutt’altro tipo. Stavo nell’ufficio della dottoressa Daugeliene quando a un tratto irrompe nella stanza una ragazza in lacrime. È bionda, trasandata, indossa un abito sdrucito e non fa altro che piangere e urlare.

Dopo che si era calmata, mi avvicino alla dottoressa e mi faccio spiegare il motivo per cui la giovane si disperava. Lei mi dice che la ragazza è maggiorenne ed è stata appena cacciata dall’orfanotrofio in cui viveva. Non ha soldi, non sa dove andare e ha paura di doversi prostituire per racimolare del denaro. Da quel momento, ho cominciato a interessarmi alle sorti di queste giovani e a voler fare qualcosa per loro”.

La casa famiglia è, dunque, il frutto di questo strano incontro con una biondina senza nome. “Quando penso alla struttura che stiamo per costruire il mio pensiero va subito a lei”, confessa Paterlini.

Una casa che ospita degli orfani a Kaunas. La delegazione della FABI e della Croce Rossa hanno voluto rendersi conto della situazione per progettare nuovi interventi di solidarietà.